

DOSSIER ► IL VIAGGIO NELLE PERIFERIE DIMENTICATE DELLE CITTÀ ITALIANE

€4,00

Il mensile della strada

scarp
de' tennis

www.scarpdetenis.it

febbraio 2025
anno 30
numero 287

La mia Amazzonia

Emanuela Evangelista vive a Xixuau, con Francisco, in una palafitta di paglia e legno a 48 ore di navigazione da Manaus, la città più vicina. È una biologa. Ha vinto il Campiello Natura. A *Scarp* dice: «Cambiamo modello di sviluppo per non perdere uno dei polmoni della terra»



COPERTINA





Emanuela Evangelista

Una vita in Amazzonia:

«Proteggiamo la foresta, così salveremo il mondo»

Dopo aver fatto per anni la pendolare tra Italia e Brasile per studiare la lontra gigante, Emanuela – complice l'amore – vive in piccolo villaggio di palafitte in Amazzonia. Con la sua ong cerca di proteggere la foresta e i suoi abitanti. «Cambiare modello di sviluppo per non perdere uno dei polmoni della terra»

di **Daniela Palumbo**

► Emanuela Evangelista è romana, classe 1968, ha studiato biologia alla Sapienza di Roma, e da qui circa 25 anni fa è partita per la foresta amazzonica brasiliana. Voleva studiare la lontra gigante in via di estinzione. Per inseguirne le tracce si è spinta fin nel cuore della foresta. E di quest'ultima si è innamorata. Così, per vivere



Andrea Frazzetta

dentro questo grande polmone verde, per anni ha fatto la pendolare fra Italia e Brasile.

In questo andirivieni Emanuela si è resa conto che proteggere gli animali non basta, occorre preservare l'habitat e salvaguardare le culture locali. Ed è questo che ha cominciato a fare giorno dopo giorno, anno dopo anno, contribuendo a fondare una ong di cui oggi è presi-



COPERTINA

dente: *Amazzonia* (con una z). Nel frattempo si è innamorata di un nativo, Francisco. Per questo da undici anni ha scelto di vivere stabilmente in un villaggio, Xixuau, costruito sulla riva del fiume Jauaperi, un subaffluente del Rio delle Amazzoni, in una palafitta di paglia e legno. Il villaggio conta quindici famiglie di etnia mista, indigena, africana ed europea. La città più vicina è Manaus, a 400 chilometri e 48 ore di navigazione. Per raccontare la sua vita nella foresta ha scritto un libro, *Amazzonia, una vita nel cuore della foresta* (Editori Laterza), con cui Emanuela ha vinto la sezione Natura del premio Campiello 2024.

«Il mio vissuto con l'Amazzonia è stato molto lungo e ciò ha comportato momenti di stanchezza, di dolore e di incertezza. **Ancora oggi ho tante cose che non so fare, come orientarmi nella foresta o percepire il pericolo. Devo affidarmi ai nativi.** Le paure che mi sono trovata ad affrontare non le superi perché non sei nato qui: gli animali selvatici, la foresta, la paura dei temporali con scariche elettriche fortissime. Sei in luoghi estremi, dove niente assomiglia all'ambiente protetto che viviamo da questa parte del mondo. Quando sei in casa, su una palafitta di paglia, ti senti vulnerabile».

Quali sono i cliché sull'Amazzonia che ha cercato di smontare nel suo libro?

Per esempio che la foresta amazzonica non è un ambiente unico, anche perché ha dimensioni gigantesche: parliamo di una volta e mezzo l'Unione europea. È la più grande foresta tropicale rimasta sulla Terra. Fatta di tanti ecosistemi differenti. Un labirinto di acqua circondato da foreste, sempre diverse. Anche dal punto di vista sociale le culture sono tante e diverse fra loro. Chi vive come me nella foresta risiede in piccoli villaggi sulle sponde dei fiumi. Si vive di caccia, raccolta, pesca. Ma poi c'è anche l'Amazzonia urbana, le città, o le zone che sono già state deforestate e dove ci sono enormi piantagioni; ci sono zone costantemente sotto minaccia di deforestazione, di in-

cendi. Poi, resiste il cliché romantico dell'indigeno buono, che vive in un mondo incantato. In realtà la vita in Amazzonia è durissima, è una terra di conflitti. La metà della popolazione – 47 milioni di persone – vive sotto la soglia di povertà. Sono popolazioni che devono affrontare giorno per giorno le conseguenze del colonialismo occidentale. Un altro cliché è pensare che la responsabilità della deforestazione sia da collocare geograficamente solo qui. Tante le persone che mi chiedono: “Ma perché continuano a distruggere la foresta?” E io rispondo: “Dunque noi siamo innocenti?”

Dunque siamo tutti colpevoli?

Le tracce di vita in Amazzonia (quelle conosciute) risalgono a migliaia di anni fa. Prima dell'arrivo degli occidentali la foresta era immutata. Arriviamo noi occidentali, inizia la deforestazione. La foresta viene sostituita dalle piantagioni di soia, che noi compriamo per farne mangime per gli allevamenti intensivi: un modello di sviluppo che si traduce in povertà estrema per le popolazioni locali. Certo che c'è bisogno di sviluppo, ma la questione è, che tipo di sviluppo? Quello attuale non sembra aver funzionato.

Oggi è la presidente di *Amazzonia onlus* che ha contribuito a fondare. Con quali obiettivi?

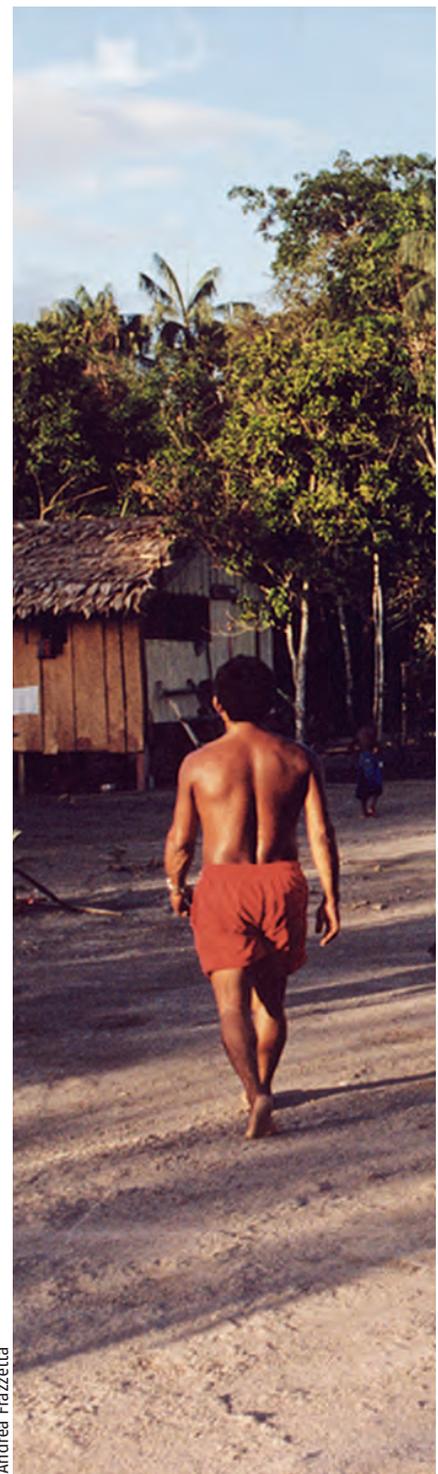
Il primo è quello di preservare la foresta rimata. L'Amazzonia è ancora un serbatoio di grande diversità biologica e culturale. Un altro si muove sulla riforestazione delle zone che sono chiamate Amazzonia convertita: qui ci sono i campi agricoli, soia soprattutto. Ma restano tanti frammenti di territorio che devono essere riconnessi alla foresta madre con la costituzione di corridoi di biodiversità perché la vita possa riprendere a fluire come nella foresta rimata intatta: dunque riportare gli animali, le piante, gli impollinatori... Queste strade sono percorribili solo cercando di portare uno sviluppo alternativo alle popolazioni che vivono dentro la foresta. Alternativo al bracconag-



Le tracce di vita in Amazzonia risalgono a migliaia di anni fa. Prima dell'arrivo degli occidentali la foresta era immutata. Arriviamo noi occidentali, inizia la deforestazione. La foresta viene sostituita dalle piantagioni di soia che noi compriamo per farne mangime per gli allevamenti intensivi: un modello di sviluppo che si traduce in povertà

scheda

Emanuela Evangelista, classe 1968, biologa della conservazione e attivista ambientale, da 25 anni vive in un piccolo villaggio nel cuore dell'Amazzonia insieme al marito, dove lavora in progetti per la protezione della foresta e dei popoli che la abitano. Il suo impegno e le sue attività hanno portato alla creazione del Parco dello Jauaperi. È presidente di *Amazzonia onlus* e Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Con il libro *Amazzonia. Una vita nel cuore della foresta* (Laterza 2023) ha vinto il Campiello Natura – Premio Venice Gardens Foundation.



Andrea Frazzetta

gio, alla distruzione, agli incendi dolosi, alla soia e così via. Altrimenti per sopravvivere gli indigeni non possono fare altro che cercare reddito nell'unico modo che viene offerto loro, ovvero con la distruzione della foresta. Sono in corso piccoli progetti diversi a secondo della regione. Nel territorio dove vivo, ad esempio, funziona il turismo comunitario. Le persone vengono per conoscere la foresta attraverso l'esperienza con i nativi che accom-



pagnano e gestiscono i progetti. Facciamo da intermediari con i turisti che arrivano fin qui.

Da scienziata si lascia curare dai *curanderos* indigeni che vivono in simbiosi con il mistero...

All'inizio ero scettica ed anche un po' arrogante nei loro confronti, convinta di avere in mano tutte le risposte perché questo mi avevano insegnato a scuola. Noi conoscia-

mo, noi sappiamo. E il primo gesto di umiltà è stato quello di chiedere aiuto perché mi sono subito resa conto che se non l'avessi fatto non sarei sopravvissuta. Ho cominciato a dare valore ai saperi tradizionali, ai loro insegnamenti. Anche nella ricerca scientifica ho utilizzato i saperi delle persone che abitano questi luoghi e ne conoscono i misteri. Ricordo le informazioni di un cacciatore che per anni aveva braccato la lontra amazzonica per farne pel-

liccia, lui mise la sua conoscenza a disposizione della mia ricerca. Questa fu la prima alleanza di saperi, fra la biologa europea e il cacciatore indigeno. In questi due decenni ho sempre cercato di ascoltare, imparare e ho sempre messo a disposizione le mie conoscenze – le lezioni di tecnologia, le petizioni, la connessione internet – per la stessa lotta insieme, quella di proteggere la foresta. Ma non sarei riuscita a fare nulla senza i loro saperi. ♥

Emanuela Evangelista da undici anni ha scelto di vivere stabilmente in un villaggio, Xixuau, costruito sulla riva del fiume Jauaperi, un subaffluente del Rio delle Amazzoni, in una palafitta di paglia e legno